



**Mercoledì 27 aprile 2011**

***L'architettura del rinascimento: Michelangelo e il suo tempo***  
**Howard Burns**

Michelangelo Buonarroti (1475-1564), celebre soprattutto come scultore e pittore, è anche uno dei maggiori architetti di tutti i tempi. Insieme a Donato Bramante (1444-1514) e ad Andrea Palladio (1508-1580) può essere considerato uno dei tre architetti più originali e influenti del Cinquecento italiano e europeo. Nel Cinquecento l'architettura, già rinnovata nel secolo precedente da Brunelleschi e Leon Battista Alberti in base a premesse nuove, assume un'importanza centrale per la società e la cultura. Intesa come linguaggio, come metodo di pianificazione e progettazione serve per ricostruire le città, per esprimere l'importanza della religione e della Chiesa, e come strumento di propaganda per i potenti - ma anche di pubblicità per benestanti cittadini e perfino per quegli architetti - come Raffaello, Sangallo, o Giulio Romano - che avevano i mezzi per comprarsi o costruirsi un palazzo. L'elaborazione di nuove convenzioni espressive, come gli ordini architettonici, il bugnato e nuove tipologie, permette all'architetto di comunicare informazioni riguardanti la funzione dell'edificio e lo status della persona o istituzione che l'aveva costruita. L'architettura, con la nuova arte della fortificazione difende ora città e regimi, mentre bellezza e costo delle facciate sono indici della capacità degli stati e dei principi di finanziare eserciti e flotte. L'architettura, vista ora come scienza e non prassi artigianale, diventa anche hobby prediletto di pontefici come Giulio II e Clemente VII e di re o regnanti come Francesco I di Francia, Filippo II di Spagna e Cosimo I di Firenze. Per personaggi di questo rango lo studio dell'architettura e gli scambi con architetti non rappresentano solo un modo di rilassarsi ma portano anche dei vantaggi: il principe stesso partecipa direttamente, da esperto, a scelte che incidono sulla sua immagine e successo politico. Le idee riguardanti l'architettura, formulate nel testo antico di Vitruvio e aggiornate dal brillante scrittore e architetto Leon Battista Alberti (1404-1472), cominciano ad orientare non solo architetti e committenti ma a diffondersi in ogni campo culturale, dall'anatomia alla critica letteraria. L'architettura assume un'importanza mai avuta dai tempi degli imperatori romani. Il nuovo ruolo della materia spiega anche perché successivi pontefici e molti altri committenti abbiano voluto affidare a grandi artisti come Raffaello, Peruzzi, Michelangelo e Sansovino, i progetti che avevano più a cuore: chi si era già dimostrato bravissimo come pittore o scultore, a prescindere della mancanza o meno di esperienza di cantiere, viene considerato come avente titolo per concepire edifici e per comunicarne i progetti in forma di disegni.

L'architettura rinascimentale oggi non è sconosciuta, perché la incontriamo nei centri storici e un po' ovunque nelle imitazioni costruite tra Ottocento e Novecento. Ma questa familiarità può essere ingannevole, facendoci dimenticare che ai suoi tempi questa architettura, fatta di colonne, lesene, timpani, logge e arcate, era di avanguardia e costituiva una rivoluzionaria rottura con le tradizioni architettoniche medioevali. E, in verità, l'architettura rinascimentale fu una creazione culturale ben strana. Perché, ancor più della letteratura e pittura del tempo, si fondava sulla premessa che l'architettura antica romana avesse raggiunto la massima perfezione, e che una nuova architettura, superiore a quella medioevale, dovesse quindi ripartire dall'imitazione degli antichi. Come conseguenza gli architetti si mettevano a misurare le rovine, cercavano di codificare le forme doriche, ioniche e corinzie, cercando di trovare il modo di adattare - ad esempio - le arcate del Colosseo in progetti per cortili di palazzo o le forme del Pantheon in chiese o cappelle. In questo sforzo di adattamento di forme antiche a funzioni moderne, il grande pioniere fu Bramante, non a caso elogiato sia da Michelangelo, sia da Palladio, come padre della buona *nuova* - e quindi *antica* - architettura.

Michelangelo si confrontò per la prima volta con l'architettura quando progettò la tomba di Giulio II e il più gigantesco dipinto dell'epoca, cioè la volta della Cappella Sistina (1508-1512). Le scene dipinte della volta avevano bisogno di un coerente contesto per incorniciarle, e Michelangelo decise di conferire alla volta un carattere architettonico, dipingendo una sequenza di larghi archi illusionistici che attraversano la cappella da lato a lato. Solo verso il 1515 l'artista cominciò a ricevere richieste per veri progetti architettonici da Papa Leone X, figlio di Lorenzo de' Medici. Tra questi progetti ci furono la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze e, attorno al 1520, sempre a San Lorenzo, una cappella per la famiglia Medici, e la Biblioteca Laurenziana. Michelangelo aveva dovuto imparare a "fare il Bramante", come aveva scritto Raffaello, quando qualche anno prima si era trovato nella stessa situazione. Le copie che Michelangelo fece di un taccuino contemporaneo di rilievi di edifici antichi e di opere di Bramante, documentano l'impegno con cui cercò di impadronirsi del lessico architettonico aggiornato. Il suo progresso fu rapido: entro pochi anni, partendo da Bramante e dai monumenti di Roma, inventa inediti motivi, liberandosi (secondo Giorgio Vasari) dal vincolo imposto dall'architettura antica e dalle formule di Vitruvio. La carriera di Michelangelo come architetto è anomala da più punti di vista. Diventa un vero architetto solo dopo i quarant'anni. Negli anni tra il suo ritorno definitivo a Roma nel 1534, e la nomina da parte di Papa Paolo III come architetto della Basilica di San Pietro nel 1547, a 72 anni (l'età in cui Palladio muore!) è poco impegnato in campo architettonico. Ma dal 1547 in poi si dedica con sempre più intensità alla progettazione architettonica, che diventa la sua occupazione (e preoccupazione) principale. Mentre altri grandi architetti dell'epoca (Bramante, Raffaello, Palladio) si erano spesso trovati nella felice situazione di poter procedere senza essere troppo vincolati da preesistenze, Michelangelo quasi sempre si trova confrontato con massicce pre-esistenze, come alla Biblioteca Laurenziana, San Pietro, Palazzo Farnese, il Campidoglio o Santa Maria degli Angeli, o con siti scomodi, come alla Sagrestia Nuova. Esamineremo le sue principali opere una per una, cercando di capire il punto di partenza, le richieste dei committenti, e le procedure seguite dal grande architetto come registrate nei suoi disegni. In conclusione cercheremo di definire il carattere e l'approccio di Michelangelo architetto, creatore di grandi capolavori come la Biblioteca Laurenziana, la Basilica di San Pietro e il Campidoglio.

Prossima lezione: **mercoledì 4 maggio 2011**

*Giorgio Vasari e la coscienza storica dell'arte in Italia*

Bruno Toscano